**TERZA UNIVERSITA’ ZOGNO**

**CORSO: STORIA E ARTE DI BERGAMO**

**V° Incontro: martedì 14 febbraio 2023**

1. Il paese di **Almenno** si sviluppò sulla riva destra del fiume Brembo -al di sotto del monte Albenza in discesa sulla Valle Imagna- accanto al ponte detto <<**della Regina**>>, che faceva parte di quel tratto della strada militare **Rezia** (“XII Regio” dell’Italia augustea) che collegava Bergamo a Como passando proprio da Almenno-Lemine, dove nel VII° secolo i Longobardi col **duca Vallari** costruirono un “castello” diventato residenza della terza delle “**Curtes**” regie istituite a Bergamo da Autari (a S. Pancrazio in Città alta, alla “Murgula” di Borgo Palazzo e appunto ad Almenno).
2. Laddove sorgeva l’antico Castello longobardo, oggi completamente scomparso, ora si vede la storica chiesa “**S. Maria di Castello**” edificata nell’area bassa a destra del paese e a picco sul Brembo e divenuta nel secolo carolingio la Pieve comprensiva dell’intera Valle Imagna e della bassa Valle Brembana -fino a Sedrina-. L’edificio comprende tre ambienti: a) la cripta, b) la pieve e c) il santuario.

 a) La **cripta** a pianta rettangolare del VII° secolo poggia direttamente sulla parete rocciosa a strapiombo sul fiume; colonne con capitelli recuperati dall’epoca romana sostengono una copertura costolonata simile al “**San Salvatore**” **di Brescia.** Sopra l’altare un affresco recentemente ritrovato (un Cristo crocifisso tra la Madonna e S. Giovanni) è sovrastato dalla scritta duecentesca *“Mariae Virginis et sanctae Crucis continet”*, che testimonia la tradizione che lì si conservavano reliquie della Madonna e del legno della Croce (il XIII° secolo è quello dei pellegrinaggi al **Santo Sepolcro,** donde nel IV secolo Sant’ Elena avrebbe portato a Roma il legno della Croce).

 b) La **chiesa pievana** di età carolingia (IX° secolo) subì massicci interventi, che nel XII° secolo sollevarono la volta della navata -originariamente a capriate in legno- e ne fissarono l’ “**orientamento -verso est-** della navata e il **piegamento -verso sud-** del presbiterio (come si nota anche a San Tomè, a S. Egidio di Fontanella e in tante altre chiese dell’epoca). Notevoli sono a sinistra l’**ambone** del XII° secolo (vi predicarono anche S. Bernardino e S. Carlo Borromeo) e il **fonte battesimale** a destra.

 c) Sempre nel XII° secolo presso l’ultimo pilastro di sinistra era stata affrescata la venerata **immagine della Vergine** prodigiosamente risparmiata nel ‘400 da un disastroso crollo. Da quel punto fu allora aggiunto il <<**Santuario Madonna del Castello**>>, in asse con la chiesa pievana, nel quale l’icona mariana -situata ora al centro della nuova cappella che sovrasta l’altare maggiore- venne circondata da Profeti, Sibille e Angeli dipinti da Andrea Previtali.

 3) La mulattiera -tratteggiata nella mappa- conduce il visitatore appiedato verso sud-ovest, attraversando il ponte romanico sul torrente **Tornago** tributario di destra del Brembo per raggiungere **San Tomè** (San Bartolomeo), situata nella vasta piana degli **Agri** -che prende il nome sia degli antichi disboscamenti ricordati dall’ara del II° secolo a **Silvano**, trovata ad Almè, sia dai dissodamenti compiuti nel XI° secolo per la coltura del frumento e del foraggio nel corso della grande espansione agricola che accompagnò la nascita del Comune. In quella piana, su cui tra il 1140 e il 1180 fu edificata la chiesa col vicino monastero femminile, si sono trovate non solo molte sepolture dei secoli IX°- XIV° d.C. ma anche una sepoltura a cremazione del I° sec. a.C., che attesta l’esistenza di un tempio pagano a Silvano e a Cerere, confermata dagli scavi ottocenteschi (**E. Fornoni**) che portarono in luce materiali di marmo di Zandobbio e di marmo rosso di Verona di epoca “romana” -riutilizzati nella nuova costruzione “romanica” per ornamenti che ben si intonano con la loro varietà cromatica con le pietre del Tornago e col ceppo del Brembo del nuovo tempio-.

 La chiesa di San Tomè risulta un capolavoro eccezionale del **romanico** lombardo la cui pianta concentrica nel secolo dei pellegrinaggi evidenzia la somiglianza al Santo Sepolcro di Gerusalemme: nella forma “rotonda” si sovrappongono tre cilindri a dimensioni scalari, mentre all’interno due gallerie -ambulacro e matroneo- convergono verso il presbiterio orientato e l’abside semicircolare (dallo stile più evoluto, come dimostra l’esterno con l’uso del cotto e degli archi intrecciati). La scarsa luce, che filtra attraverso monofore -a forma di oculi e di croci- dal cielo aperto, introduce all’interno la figura della croce che la sapienza frutto dell’esperienza contadina delle stagioni ha fatto coincidere con la **gnomonica degli astronomi**: essa nel solstizio d’inverno alle ore 5 -quando si cantano le Lodi di Natale- riflette la croce della monofora ad est sulla curva della parete di fronte mentre l’oculo di ovest si riflette sopra l’altare nell’equinozio d’autunno -dell’avvento- alle ore 17, quando si canta il Vespero).

 Le **colonne** dell’ambulacro che sostengono il matroneo sono possenti rispetto a quelle più esili che alleggeriscono -in armonia complessiva- il piano superiore, tutte con capitelli diversi: alcuni capitelli ricavati da cantieri “**romani**” diventano talora piedestalli e viceversa talune basi sono convertite a capitelli o pulvini (come prevede la “**rinascita romanica**”) mentre nuove sculture figurano soprattutto nel matroneo, sbozzate forse nella stessa bottega della pieve di Castello dello stesso secolo.

4) Nello stesso secolo di San Tomè e della pieve di Castello fu costruita anche la chiesa di **San Giorgio**, che per due secoli avrebbe sostituito nelle funzioni religiose la pieve di Castello. La dedica del tempio al santo che salvò la “**principessa**”, del quale fu devota anche **Regina della Scala** divenuta sposa di Bernabò Visconti quando nella decorazione interna si affermava lo stile gotico-cortese. Si tratta di un edificio a struttura basilicale che conobbe la varietà degli stili che si avvicendarono in quell’arco di tempo e che si distinguono nella stessa facciata a capanna per l’impiego di materiali diversi (in un primo tempo l’arenaria e poi i rudi borlanti acciottolati). Tra le due diverse fasi costruttive era avvenuta la scomunica del **vescovo committente Gerardo,** colpevole per aver appoggiato l’imperatore Barbarossa e l’antipapa Vittore IV° durante le lotte tra i guelfi di Lemine Superiore e i ghibellini di Lemine Inferiore, lotte che indebolirono la Pieve di Castello, che dovette trasferire le sue funzioni a San Giorgio.

 L’egemonia ghibellina nella Valle e con essa le funzioni canoniche di San Giorgio continuò fino al 1443, quando la repubblica di Venezia, ormai dominante a Bergamo, decise lo sterminio dei ghibellini, che segnò la fine del prestigio e delle attività anche di San Giorgio, presto entrato nell’oblio. In quegli ambienti si insediò allora un’ umile confraternita di Disciplini dediti alla pratica della flagellazione e all’assistenza dei malati delle ricorrenti pestilenze: gli ambienti ecclesiali diventarono prima “**lazzaretto**” e poi “**cimitero**” (continuando tuttora questa funzione sancita dall’editto di Napoleone).

 L’impianto basilicale del tempio di S.Giorgio, a tre navate scandite da ampi archi, i sottili pilastri privi di capitelli e di plinti a sostegno della leggera volta lignea offrivano ampia visibilità agli affreschi che sono stati coperti e dimenticati dopo la grande peste del 1630. Sarebbero stati scoperti soltanto nel secolo scorso, quando furono strappati per il restauro (e poi ricollocati) che rivelò con la datazione la doppia fase dell’esecuzione, quella “**dialettale**” del ‘200 e quella “**cortese**” e cavalleresca attribuita al “maestro del 1388” che rappresenta tra altri santi il “San Giorgio con la regina” e il “S. Alessandro a cavallo”. La decorazione a fresco è distribuita in due fasce sovrapposte: la più antica è quella sovrastante, con le storie della vita di Cristo -dall’Annunciazione della sua incarnazione al suo ritorno nel Giudizio Universale-, più recente è quella sottostante con santi e cavalieri.

5) Intanto più a nord e in zona più elevata (a ridosso del monte Albenza e in direzione di Caprino, Somasca, Chiuso e *<<quel ramo del lago di Como>>* donde *<<l’Adda ricomincia>>*) per espressa volontà del popolo liminese che alle stesse quote di altitudine attribuiva significati morali e spirituali, i frati **Agostiniani riformati** fondarono nel 1486 (subito dopo la peste del 1484-85, ricordata anche nella seriana Clusone dalla celebre “**Danza macabra**” affrescata dal disciplino Iacopo Borlone) il convento col chiostro -oggi “Frasca”- e la chiesa in stile gotico-cortese col bel paramento esterno in pietra rosa del Tornago. I santi dedicatari, quali patroni degli appestati -la Vergine, Sebastiano, Rocco, Antonio abate-, sono ricordati negli affreschi cinquecenteschi della quarta cappella a sinistra, di fronte alla bella “Trinità” (Andrea Previtali, 1517) sovrastata dall’**organo Antegnati** (1588) tuttora apprezzato per la pastosità del suono e la armoniosa risonanza acustica che la vasta aula favorisce. Ai santi dedicatari originari nel corso della nuova peste del 1630, durante la quale furono falcidiati due terzi della popolazione, sarebbe stato sostituito il santo agostiniano Nicola da Tolentino dal quale i fedeli guidati dai frati avevano invocato la fine del flagello.

 La prima pietra della chiesa era stata posta nel 1486 dal priore del convento di **S. Agostino di Bergamo** e da allora le due comunità restarono fraternamente unite, come dimostrò il prestito del convento di Almenno -già ricco di donazioni e di produzione agricola- a quello di Bergamo, quando questo rischiava nel 1561 l’abbattimento (già subito da tante chiese e conventi, come quello dei Domenicani e perfino la cattedrale di S. Alessandro) per la imponente costruzione delle **mura venete** (grazie a quel prestito gli ingegneri militari allargarono il perimetro progettato in modo da comprendervi quel convento e quella bella chiesa -oggi “aula magna” dell’Università-).